

Dopo l'attacco dei sionisti contro la Giordania

AMMAN CHIEDE SANZIONI CONTRO ISRAELE AL CONSIGLIO DI SICUREZZA

Il Consiglio è stato convocato di urgenza in seguito a richiesta sia di Amman sia di Tel Aviv. Discorso bellicista di Eshkol che minaccia una nuova guerra contro i paesi arabi - Israele attacca con artiglierie le truppe giordane - 84 i morti per l'attacco di ieri - Dichiarazione di El Fatah

NEW YORK 5. La Giordania ha chiesto questa sera che il Consiglio di Sicurezza dell'Onu imponga sanzioni contro Israele per l'attacco aereo e il cannoneggiamento del territorio giordano avvenuto ieri. L'ambasciatore giordano Muhammad el Farra ha presentato questa richiesta a una riunione di emergenza del Consiglio, convocata su richiesta sia del governo di Amman che di quello di Tel Aviv.

El Farra ha reso noto che 84 arabi sono stati uccisi e 82 feriti durante l'attacco aereo israeliano contro le zone nord e sud della città di Salt, e durante l'assalto di carri armati e dell'artiglieria contro il villaggio di Sweimeh. El Farra ha anche detto che 59 arabi erano stati uccisi e 121 feriti durante un attacco israeliano contro la città di Irbid il 5 giugno.

«Abbiamo diritto di attendere ulteriori e più efficaci misure, come previsto nel capitolo settimo della carta dell'Onu», ha detto El Farra. Il capitolo tratta delle sanzioni che l'Onu può applicare.

«La campagna israeliana di assassinio ed i ripetuti atti di aggressione dovrebbero essere controbattuti con un'efficace azione del Consiglio di Sicurezza attraverso le sanzioni», ha continuato l'ambasciatore giordano. Egli ha concluso che il compito del Consiglio è «adottare una dura linea di reazione internazionale contro tali attacchi ed aggressioni di Israele».

BEIRUT 5. La aggressione israeliana contro la cittadina giordana di Es Salt, e un molto minaccioso discorso del premier israeliano Levi Eshkol hanno improvvisamente aggravato la tensione nel Medio Oriente.

La Giordania ha presentato all'Onu una nota di protesta contro «l'attacco aggressivo» israeliano chiedendo la convocazione urgente del Consiglio di Sicurezza. L'ambasciatore Al Farra ha presentato la relativa richiesta al presidente di turno, il brasiliano De Araujo Castro. Anche il governo israeliano ha informato l'Onu della sua aggressione ed esso definita atto di «auto difesa». Come è noto Israele ha preso a pretesto del suo attacco la presunta esistenza, intorno a Es Salt, di basi di addestramento dei patrioti palestinesi.

Ad Amman i giornali si rammaricano del fatto che «gli altri paesi arabi non hanno rifiutato di redigere un piano comune d'azione contro il nemico israeliano». L'altro elemento dello improvviso aggravarsi della crisi medio-orientale è rappresentato dal tracollante e minaccioso discorso pronunciato da Eshkol durante un pranzo a Gerusalemme. Il premier israeliano ha sostenuto che atti ed aggressioni vengono compiuti contro Israele su terra e nel cielo e ha aggiunto che «bisogna che il nemico ne paghi l'intero prezzo». Eshkol parlando dell'attività dei patrioti palestinesi, da egli definiti «terroristi», ha detto che Israele non può sottrarsi «alle sue responsabilità per quanto riguarda la difesa delle vite umane, della libertà e delle proprietà». Secondo il primo ministro di Tel Aviv «si tratta dello stesso corso di eventi che portò alla guerra dei sei giorni».

Né si tratta dell'unica dichiarazione fatta sull'onda del successo dell'aggressione contro uno stato che, sia detto per inciso, non ha un'aviazione capace di contrastare quella munitissima israeliana. Il generale Bar Lev ha ammonito la Giordania affinché si «renda infine conto che le violazioni della tregua potrebbero avere conseguenze molto spiacevoli».

In tema di violazione della tregua è da registrare l'ennesimo attacco dell'artiglieria israeliana contro le truppe giordane all'altezza della valle del Beisan. I soldati arabi hanno risposto al fuoco e colpi della loro artiglieria sarebbero caduti nei dintorni di tre kibbutzim. I giornali israeliani danno molto risalto all'aggressione di ieri contro la Giordania e minacciano che episodi del genere si ripeteranno fino a che la guerriglia palestinese non terminerà. Uno dei commenti più minacciosi è quello

dell'autorevole «Haaretz» il quale scrive che «Re Hussein di Giordania sa che il suo esercito aiuta i sabotori e sa che lo sappiamo. Ma se non impedisce questa specie di collaborazione, allora deve rendersi conto che Israele sarà indotto a considerarlo come un partner attivo nella guerra contro di noi e agirà in conseguenza».

Qui a Beirut Al Fatah ha pubblicato una dichiarazione nella quale si afferma che i patrioti palestinesi «stanno preparando un'estensione delle loro attività che porterà ad una guerra di liberazione popolare che favorisca l'offensiva generale delle forze regolari arabe contro Israele». Fra i compiti immediati che Al Fatah si prefigge sono: impedire ogni nuova immigrazione di ebrei in Israele; nuocere alla stabilità economica israeliana; minare l'industria turistica di Israele; impedire agli emigranti di affezionarsi alla terra palestinese; indebolire la economia israeliana costringendo il governo a consacrare la maggior parte delle sue risorse a misure di sicurezza; far sentire agli israeliani che la vita in Israele sarà impossibile in avvenire, in un clima di guerriglia.



AMMAN — Un'autoambulanza giordana distrutta dal bombardamento aereo israeliano. (Telefoto)

Nel tentativo di agevolare la repressione del movimento separatista

Stato di emergenza decretato in una intera provincia basca

Il decreto è stato firmato dal dittatore Franco, dopo l'uccisione avvenuta a Irun di un ispettore della polizia segreta franchista

Dopo l'accordo fra il fronte e Andreas Papanandreu

Una dichiarazione di A. Brillakis

Andonis Brillakis, rappresentante il Fronte patriottico in Europa, ha rilasciato una dichiarazione alla stampa, con la quale respinge come «assolutamente inesatte» alcune affermazioni dell'ufficio politico in esilio del P.C. greco. Secondo tali affermazioni Brillakis, nel concludere alcuni giorni orsono l'accordo con Andreas Papanandreu (riportato con rilievo dalla stampa internazionale) per una collaborazione tra il Fronte e il Movimento patriottico, avrebbe agito senza aver ricercato preventivamente un'intesa con il P.C. greco e con Andonis Abatielos. Quest'ultimo viene definito dal suddetto ufficio politico, con un evidente abuso, come «rappresentante del Fronte».

Rottura con l'UNEF al festival di Sofia

PARIGI 5. La delegazione dell'UNEF (Unione nazionale degli studenti di Francia), è stata espulsa dal nono Festival della gioventù e degli studenti in corso a Sofia. In un comunicato l'UNEF afferma che i dirigenti dell'organizzazione erano stati respinti a più riprese alla frontiera bulgara, ma che una parte di essi era riuscita ugualmente a raggiungere Sofia. Qui, però, i rappresentanti dell'organizzazione studentesca si sarebbero visti rifiutare il permesso di partecipare al Festival dal comitato preparatorio francese. Il comitato internazionale, a sua volta, non sarebbe intervenuto, limitandosi a prendere atto della presenza di membri della direzione dell'UNEF a Sofia «come semplici turisti».

Madrid, 5. Il regime franchista ha dichiarato oggi lo stato di emergenza nella provincia basca di Guipuzcoa. Per la intera provincia sono stati sospesi, per un periodo di tre mesi, tre articoli della Costituzione in modo che la popolazione non possa più liberamente fissare la propria residenza, non possa opporsi alle perquisizioni della polizia anche se non autorizzata dalla magistratura, possa essere trattenuta dalla polizia a tempo indeterminato, anche se sia intervenuto l'ordine di scarcerazione da parte del magistrato.

«Nella sua dichiarazione alla stampa, Brillakis ricorda di essere «l'unico autorizzato a rappresentare all'estero il Fronte, per decisione del Consiglio nazionale del Fronte stesso, del quale fanno parte, insieme ad altri esponenti democratici, dirigenti del P.C. greco e dell'EDA, investiti di mandato da tutti quei membri del Comitato centrale del P.C. greco e del Comitato esecutivo della Grecia, che all'interno della Grecia dirigono direttamente la classe operaia e il movimento popolare».

Brillakis rileva inoltre che «tutti gli accordi raggiunti tra le massime organizzazioni di resistenza, e accolti con profonda soddisfazione dai comunisti e dagli altri antifascisti greci, sono stati il frutto dell'attività unitaria svolta da questi compagni», mentre purtroppo il gruppo del Comitato centrale che si trova all'estero veniva lacerato da una grave scissione. Dopo aver sottolineato che «proprio tale divisione reca serio pregiudizio alla lotta contro la dittatura», Brillakis deplora «l'inammissibile atteggiamento ostile dell'Ufficio politico in esilio nei confronti di chi si adopera per l'unità della sinistra ellenica e delle forze democratiche».

Madrid, 5. Nella sua dichiarazione alla stampa, Brillakis ricorda di essere «l'unico autorizzato a rappresentare all'estero il Fronte, per decisione del Consiglio nazionale del Fronte stesso, del quale fanno parte, insieme ad altri esponenti democratici, dirigenti del P.C. greco e dell'EDA, investiti di mandato da tutti quei membri del Comitato centrale del P.C. greco e del Comitato esecutivo della Grecia, che all'interno della Grecia dirigono direttamente la classe operaia e il movimento popolare».

«Nella sua dichiarazione alla stampa, Brillakis ricorda di essere «l'unico autorizzato a rappresentare all'estero il Fronte, per decisione del Consiglio nazionale del Fronte stesso, del quale fanno parte, insieme ad altri esponenti democratici, dirigenti del P.C. greco e dell'EDA, investiti di mandato da tutti quei membri del Comitato centrale del P.C. greco e del Comitato esecutivo della Grecia, che all'interno della Grecia dirigono direttamente la classe operaia e il movimento popolare».

«Nella sua dichiarazione alla stampa, Brillakis ricorda di essere «l'unico autorizzato a rappresentare all'estero il Fronte, per decisione del Consiglio nazionale del Fronte stesso, del quale fanno parte, insieme ad altri esponenti democratici, dirigenti del P.C. greco e dell'EDA, investiti di mandato da tutti quei membri del Comitato centrale del P.C. greco e del Comitato esecutivo della Grecia, che all'interno della Grecia dirigono direttamente la classe operaia e il movimento popolare».

so giugno un poliziotto era stato ucciso alle porte di San Sebastiano. Nelle carceri delle tre province si trovano numerosissimi «sospetti», fra cui alcuni preti e tutti dovranno rispondere della grave accusa (sono infatti previste pene durissime) di attività antistatale.

Nonostante l'ondata massiccia di arresti il movimento non è stato stroncato e lo attentato di venerdì scorso a Irun ne è la prova.

L'attentato è stato eseguito con grande coraggio e freddezza. Un solo uomo l'ha compiuto. Egli si è nascosto nella cantina della casa di Manzanos e quando l'ispettore vi è tornato dal suo ufficio l'ha freddato con 7 colpi di pistola. L'attentatore è riuscito, come si diceva, a fuggire e a far perdere le sue tracce.

Ovviamente il regime per giustificare il decreto di emergenza, che è l'ammissione di non potere venire a capo del movimento separatista senza ricorrere a leggi liberticide, asserisce che «i gruppi clandestini che operano nelle provincie settentrionali sono appoggiati dall'estero».

«Questo è il nostro grosso problema — mi ha detto un funzionario italiano —. Nella circoscrizione consolare di Bruxelles abbiamo almeno due mila lavoratori di miniera invalidi, ma non riconosciuti come tali. Essi vivono a livello di elemosina». Poco dopo ha aggiunto: «Per carità non mi citi».

Questi duemila disperati (altri vivono nella Vallonia e negli altri distretti minerari) sono le vittime dell'infame politica migratoria condotta dai nostri governi, sempre, ancora oggi. All'Italia interessava esportare tutti quei minatori siciliani, toscani e veneti che restavano senza lavoro ai margini delle disuguaglianze miniere del nostro Paese. Che andassero pure in Belgio: poi si vedrà. Non c'erano

accordi di emigrazione o, se c'erano, rappresentavano quanto di più infame si potesse concordare. Altrimenti non si spiegherebbe che nel cuore della civiltissima Europa, nel 1968, duemila invalidi del lavoro siano trasformati in mendicanti.

Cosa fa, in questo caso, il Consolato? Elargisce quando può, e in modestissima misura come si può immaginare, qualche sussidio. Come potrebbe fare l'Eca. Mai, però, si è cercato con serietà di risolvere il problema e di sottrarre all'angoscia tante famiglie.

BRUXELLES INCHIESTA SULL'EMIGRAZIONE

Al Consolato cercano lavoro agli emigrati sugli avvisi economici

Funzionari oppressi dalla burocrazia e dai guai, privi di mezzi, in una zona dove vivono 55 mila italiani, di cui gran parte minatori malati ridotti all'elemosina

Dal nostro inviato BRUXELLES, agosto. Cosa dev'essere un console? Non c'è da funzionario che non sappia elencare tutti gli attributi del console: egli è ufficiale di stato civile, provveditore agli studi, notaio, questore ecc. ecc. Il che è vero. I consoli, anche quelli più grandi e meglio attrezzati, sono sommersi dal lavoro burocratico. Gli sportelli degli uffici ricevono o distribuiscono centinaia di passaporti da rinnovare, atti notori, certificati vari. Il clima è generalmente quello che si può ritrovare spesso in Italia, in certi uffici dove lavorano funzionari oppressi dalla burocrazia e dai guai.

L'emigrato che ha bisogno del documento va al Consolato con la morte nel cuore; giunto sul luogo, i suoi timori trovano immediatamente conferma. E' proprio vero che il Consolato è un pezzo di Patria; ma di quella Patria che è meglio perdere che trovare. I consoli sono coscienti della fama di cui godono. «Il livello dei funzionari è quello che è — essi dicono — e il loro numero quasi sempre insufficiente». Su questo discorso avrà, comunque, modo di tornare ampiamente. Adesso vorrei dire qualcosa, invece (a proposito di compiti dei consoli) dell'azione sociale che essi dovrebbero svolgere. Nella circoscrizione del Consolato di Bruxelles, tanto per fare un esempio, che comprende le regioni del Brabante e del Limburgo, vivono 55 mila italiani. La popolazione di una rispettabile cittadina. Una popolazione particolare, però, perché si tratta di minatori ed ex minatori in gran parte invalidi. Soltanto nel Limburgo abitano circa 22 mila italiani. Sembrano di essi rappresentano la cosiddetta popolazione attiva; ma, in questo caso, l'aggettivo potrebbe suonare male perché dei semila «attivi», quasi una buona metà sono invalidi. La miniera ha dispendato malattie professionali che divorano l'uomo: reumatismi, silicosi, tbc; le assicurazioni sociali cercano di riconoscerne il minor numero possibile.

«Questo è il nostro grosso problema — mi ha detto un funzionario italiano —. Nella circoscrizione consolare di Bruxelles abbiamo almeno due mila lavoratori di miniera invalidi, ma non riconosciuti come tali. Essi vivono a livello di elemosina». Poco dopo ha aggiunto: «Per carità non mi citi».

Questi duemila disperati (altri vivono nella Vallonia e negli altri distretti minerari) sono le vittime dell'infame politica migratoria condotta dai nostri governi, sempre, ancora oggi. All'Italia interessava esportare tutti quei minatori siciliani, toscani e veneti che restavano senza lavoro ai margini delle disuguaglianze miniere del nostro Paese. Che andassero pure in Belgio: poi si vedrà. Non c'erano

accordi di emigrazione o, se c'erano, rappresentavano quanto di più infame si potesse concordare. Altrimenti non si spiegherebbe che nel cuore della civiltissima Europa, nel 1968, duemila invalidi del lavoro siano trasformati in mendicanti.

Cosa fa, in questo caso, il Consolato? Elargisce quando può, e in modestissima misura come si può immaginare, qualche sussidio. Come potrebbe fare l'Eca. Mai, però, si è cercato con serietà di risolvere il problema e di sottrarre all'angoscia tante famiglie.

Esistono, è vero, delle leggi a favore degli invalidi del lavoro. Qualche volta anche degli emigrati, in qualche raro momento di fiducia e di ottimismo, cercano di approfittarne. Giuseppe Perazzo, invalido al 34 per cento dopo 12 anni di fondo, aveva scritto al Ministero del Lavoro per chiedere se gli sarebbe stato possibile, tornando in Italia, di trovare un posto come in valido civile. Il Ministero gli aveva risposto in modo da alimentare le sue speranze: «Ci deve mandare una dichiarazione del Fondo delle malattie professionali, che attesti che lei è veramente malato al 31 per cento». Giuseppe Perazzo, che aveva la somma fortuna di essere non soltanto invalido, ma anche riconosciuto e riconosciuto immediatamente fornendo al Ministero la documentazione richiesta. Doccia fredda qualche tempo dopo: «Se vuole trovare lavoro — risponde-

va il Ministero — deve prima venire in Italia e iscriversi nel ruolo speciale...». Ci sarebbe stata, comunque, la garanzia di trovare l'occupazione? Assolutamente no. L'Ufficio INCA di Bruxelles, per incarico di un altro operaio, Luigi Maglieri, invalido al 50 per cento, che pure sperava di poter rimpatriare, ha a suo tempo scritto una lettera all'Ufficio provinciale del Lavoro di Foggia. Nella lettera si spiegava il caso di chi chiedeva se esistevano per il Maglieri delle possibilità di occupazione nell'ambito della provincia. Chissà perché, rispondeva l'Onaro (è come se un cittadino scrivesse al Presidente della Repubblica e si vedesse rispondere dal Papa) «E' vero — dicevano quelli dell'Onaro — la legge in favore degli invalidi esiste; non esistono però i posti di lavoro. Pertanto consigliamo al signor Maglieri di restarsene in Belgio».

Il problema più importante per certe autorità italiane è tutto qui: evitare in ogni modo che a questa massa di connazionali sfortunati venga l'idea di tornarsene in Patria. Uno dei compiti, quindi, è pure quello di scoraggiare le partenze. «Qui — si dice pateristicamente agli interessati — avete almeno la casa della miniera; qualche aiuto arriva; anche il Consolato farà quel che potrà. Ma in Italia come risolvereste il problema dell'esistenza quotidiana?».

E' così. In questo Paese che conosce tanti e violenti drammi sociali, mai le autorità italiane si sono battute per risolverli. I funzionari italiani sono invece sempre stati invitati a concentrare tutta la loro abilità per evitare che ogni dramma individuale possa diventare un problema. Qualche funzionario, è vero, riconosce che i consoli dovrebbero anche svolgere compiti di assistenza al lavoro e di assistenza sociale, soprattutto dove esistono masse di lavoratori immigrati.

«Nuova funzione primaria del consolo — mi diceva proprio un console — dovrebbe essere quella di assistere l'immigrato al lavoro».

Il guaio è che però, anche dove esistono consoli o funzionari lungimiranti, le cose in genere non vanno molto meglio che nella maggior parte dei casi. Questo perché, come dice il proverbio, non si è mai visto una rondine far primavera. Può, forse, un console arrivare laddove il governo non ha voluto giungere?

Certamente no. Tutt'al più, coi suoi limitati mezzi, cercare di risolvere qualche caso, all'italiana. Così ogni giorno al Consolato di Bruxelles i funzionari leggono gli avvisi economici dei giornali per vedere se qualche richiesta di lavoro possa essere soddisfatta. «Comunque, una emigrazione che affianca il lavoro del Ministero. Ma nella Commissione ammise il solito buon numero di funzionari e, grande concessione, i rappresentanti dell'INCA e degli altri patronati di assistenza che operano all'estero. Esclusi i rappresentanti dei sindacati; assolutamente assenti i veri emigrati, cioè i lavoratori. La Commissione si è riunita qualche volta e sarebbe ingiusto dire che i suoi incontri non siano serviti proprio a nulla. Qualche tema importante, particolarmente sotto la pressione dei rappresentanti dei patronati assistenziali, è stato anche affrontato. Ma pure questo piccolo e modesto prodotto del progresso «a rischio» di finire, come al solito, in inutile organismo o, peggio ancora, in decorativa foglia di fico. I timori hanno cominciato a concretizzarsi quando, chissà perché, ogni componente della Commissione si è visto arrivare a casa la Commedia della Repubblica. Emigrati, sì; ma commendatori: all'italiana.

va il Ministero — deve prima venire in Italia e iscriversi nel ruolo speciale...». Ci sarebbe stata, comunque, la garanzia di trovare l'occupazione? Assolutamente no. L'Ufficio INCA di Bruxelles, per incarico di un altro operaio, Luigi Maglieri, invalido al 50 per cento, che pure sperava di poter rimpatriare, ha a suo tempo scritto una lettera all'Ufficio provinciale del Lavoro di Foggia. Nella lettera si spiegava il caso di chi chiedeva se esistevano per il Maglieri delle possibilità di occupazione nell'ambito della provincia. Chissà perché, rispondeva l'Onaro (è come se un cittadino scrivesse al Presidente della Repubblica e si vedesse rispondere dal Papa) «E' vero — dicevano quelli dell'Onaro — la legge in favore degli invalidi esiste; non esistono però i posti di lavoro. Pertanto consigliamo al signor Maglieri di restarsene in Belgio».

Il problema più importante per certe autorità italiane è tutto qui: evitare in ogni modo che a questa massa di connazionali sfortunati venga l'idea di tornarsene in Patria. Uno dei compiti, quindi, è pure quello di scoraggiare le partenze. «Qui — si dice pateristicamente agli interessati — avete almeno la casa della miniera; qualche aiuto arriva; anche il Consolato farà quel che potrà. Ma in Italia come risolvereste il problema dell'esistenza quotidiana?».

E' così. In questo Paese che conosce tanti e violenti drammi sociali, mai le autorità italiane si sono battute per risolverli. I funzionari italiani sono invece sempre stati invitati a concentrare tutta la loro abilità per evitare che ogni dramma individuale possa diventare un problema. Qualche funzionario, è vero, riconosce che i consoli dovrebbero anche svolgere compiti di assistenza al lavoro e di assistenza sociale, soprattutto dove esistono masse di lavoratori immigrati.

«Nuova funzione primaria del consolo — mi diceva proprio un console — dovrebbe essere quella di assistere l'immigrato al lavoro».

Il guaio è che però, anche dove esistono consoli o funzionari lungimiranti, le cose in genere non vanno molto meglio che nella maggior parte dei casi. Questo perché, come dice il proverbio, non si è mai visto una rondine far primavera. Può, forse, un console arrivare laddove il governo non ha voluto giungere?

Certamente no. Tutt'al più, coi suoi limitati mezzi, cercare di risolvere qualche caso, all'italiana. Così ogni giorno al Consolato di Bruxelles i funzionari leggono gli avvisi economici dei giornali per vedere se qualche richiesta di lavoro possa essere soddisfatta. «Comunque, una emigrazione che affianca il lavoro del Ministero. Ma nella Commissione ammise il solito buon numero di funzionari e, grande concessione, i rappresentanti dell'INCA e degli altri patronati di assistenza che operano all'estero. Esclusi i rappresentanti dei sindacati; assolutamente assenti i veri emigrati, cioè i lavoratori. La Commissione si è riunita qualche volta e sarebbe ingiusto dire che i suoi incontri non siano serviti proprio a nulla. Qualche tema importante, particolarmente sotto la pressione dei rappresentanti dei patronati assistenziali, è stato anche affrontato. Ma pure questo piccolo e modesto prodotto del progresso «a rischio» di finire, come al solito, in inutile organismo o, peggio ancora, in decorativa foglia di fico. I timori hanno cominciato a concretizzarsi quando, chissà perché, ogni componente della Commissione si è visto arrivare a casa la Commedia della Repubblica. Emigrati, sì; ma commendatori: all'italiana.

Non c'è nulla, in questo campo, impostato a un livello di rapporto fra paese e paese. Le questioni dell'emigrazione dipendono dal Ministero degli esteri; ad esse viene preposto un sottosegretario. Il centro-sinistra, prima di defungere, aveva costituito una «Commissione emigrazione» che affianca in qualche modo il lavoro del Ministero. Ma nella Commissione ammise il solito buon numero di funzionari e, grande concessione, i rappresentanti dell'INCA e degli altri patronati di assistenza che operano all'estero. Esclusi i rappresentanti dei sindacati; assolutamente assenti i veri emigrati, cioè i lavoratori. La Commissione si è riunita qualche volta e sarebbe ingiusto dire che i suoi incontri non siano serviti proprio a nulla. Qualche tema importante, particolarmente sotto la pressione dei rappresentanti dei patronati assistenziali, è stato anche affrontato. Ma pure questo piccolo e modesto prodotto del progresso «a rischio» di finire, come al solito, in inutile organismo o, peggio ancora, in decorativa foglia di fico. I timori hanno cominciato a concretizzarsi quando, chissà perché, ogni componente della Commissione si è visto arrivare a casa la Commedia della Repubblica. Emigrati, sì; ma commendatori: all'italiana.

Non c'è nulla, in questo campo, impostato a un livello di rapporto fra paese e paese. Le questioni dell'emigrazione dipendono dal Ministero degli esteri; ad esse viene preposto un sottosegretario. Il centro-sinistra, prima di defungere, aveva costituito una «Commissione emigrazione» che affianca in qualche modo il lavoro del Ministero. Ma nella Commissione ammise il solito buon numero di funzionari e, grande concessione, i rappresentanti dell'INCA e degli altri patronati di assistenza che operano all'estero. Esclusi i rappresentanti dei sindacati; assolutamente assenti i veri emigrati, cioè i lavoratori. La Commissione si è riunita qualche volta e sarebbe ingiusto dire che i suoi incontri non siano serviti proprio a nulla. Qualche tema importante, particolarmente sotto la pressione dei rappresentanti dei patronati assistenziali, è stato anche affrontato. Ma pure questo piccolo e modesto prodotto del progresso «a rischio» di finire, come al solito, in inutile organismo o, peggio ancora, in decorativa foglia di fico. I timori hanno cominciato a concretizzarsi quando, chissà perché, ogni componente della Commissione si è visto arrivare a casa la Commedia della Repubblica. Emigrati, sì; ma commendatori: all'italiana.

Non c'è nulla, in questo campo, impostato a un livello di rapporto fra paese e paese. Le questioni dell'emigrazione dipendono dal Ministero degli esteri; ad esse viene preposto un sottosegretario. Il centro-sinistra, prima di defungere, aveva costituito una «Commissione emigrazione» che affianca in qualche modo il lavoro del Ministero. Ma nella Commissione ammise il solito buon numero di funzionari e, grande concessione, i rappresentanti dell'INCA e degli altri patronati di assistenza che operano all'estero. Esclusi i rappresentanti dei sindacati; assolutamente assenti i veri emigrati, cioè i lavoratori. La Commissione si è riunita qualche volta e sarebbe ingiusto dire che i suoi incontri non siano serviti proprio a nulla. Qualche tema importante, particolarmente sotto la pressione dei rappresentanti dei patronati assistenziali, è stato anche affrontato. Ma pure questo piccolo e modesto prodotto del progresso «a rischio» di finire, come al solito, in inutile organismo o, peggio ancora, in decorativa foglia di fico. I timori hanno cominciato a concretizzarsi quando, chissà perché, ogni componente della Commissione si è visto arrivare a casa la Commedia della Repubblica. Emigrati, sì; ma commendatori: all'italiana.

Non c'è nulla, in questo campo, impostato a un livello di rapporto fra paese e paese. Le questioni dell'emigrazione dipendono dal Ministero degli esteri; ad esse viene preposto un sottosegretario. Il centro-sinistra, prima di defungere, aveva costituito una «Commissione emigrazione» che affianca in qualche modo il lavoro del Ministero. Ma nella Commissione ammise il solito buon numero di funzionari e, grande concessione, i rappresentanti dell'INCA e degli altri patronati di assistenza che operano all'estero. Esclusi i rappresentanti dei sindacati; assolutamente assenti i veri emigrati, cioè i lavoratori. La Commissione si è riunita qualche volta e sarebbe ingiusto dire che i suoi incontri non siano serviti proprio a nulla. Qualche tema importante, particolarmente sotto la pressione dei rappresentanti dei patronati assistenziali, è stato anche affrontato. Ma pure questo piccolo e modesto prodotto del progresso «a rischio» di finire, come al solito, in inutile organismo o, peggio ancora, in decorativa foglia di fico. I timori hanno cominciato a concretizzarsi quando, chissà perché, ogni componente della Commissione si è visto arrivare a casa la Commedia della Repubblica. Emigrati, sì; ma commendatori: all'italiana.



REPRESSIONE IN RHODESIA. Speciali reparti antiguerriglia in azione, nella valle dello Zambezi, contro gruppi di patriotti. Questa foto, trasmessa dall'A.P., è la più inequivocabile dimostrazione che la guerriglia, nonostante le affermazioni contrarie del governo di Ian Smith, è un problema serio per i razzisti di Salisbury. Intanto gli avvenimenti di difesa di 22 persone accusate di terrorismo hanno ottenuto la sospensione di tutti i procedimenti penali iscritti a ruolo presso la Corte suprema, in attesa che venga presa dalla magistratura una decisione sul ricorso presentato da loro nel quale si contesta la validità degli atti del regime di Smith in seguito alla proclamazione unilaterale di indipendenza del 1965. Un'ordinanza del Consiglio privato britannico si era tempo fa pronunciata contro la validità del governo rhodesiano

Piero Campisi